

Un piede gigante li schiaccia tutti

XXXIX Premio Born Teatro 2014

di Xavi Morató

info@xavimorato.com

(0034) 651 550 647

traduzione di Annamaria Martinoli

info@annamariamartinoli.it

posizione SIAE 291513

Ho cercato di creare un vero vecchio, un vero ragazzo, un vero mare, un vero pesce e veri squali.

Ernest Hemingway

L'azione si svolge in una stanza d'albergo, sempre la stessa nelle nove scene che costituiscono l'opera. O forse sempre diversa. Possono benissimo essere stanze diverse sparse in giro per il mondo, ma che per una specifica ragione (forse appartengono alla stessa catena di alberghi?) sono esattamente identiche. Possono anche sembrare stanze diverse ma, in compenso, lo spazio è lo stesso, e ha subito modifiche nel corso del tempo, tempo che magari viene presentato in ordine cronologico (sempre che l'ordine cronologico in questo caso sia possibile). Ma anche no. Possono anche sembrare stanze diverse ed essere, a tutti gli effetti, stanze diverse. In realtà, questo non conta.

I protagonisti sono un uomo e una donna. O nove uomini e nove donne, che non hanno un nome ma un numero. Vari numeri, in realtà. I numeri dispari sono sempre donne, quelli pari sempre uomini. Anche se possono essere interpretati dalla stessa coppia di attori - e in effetti il buonsenso, in un'economia di crisi, consiglia questa soluzione - non significa che i personaggi siano gli stessi. Forse sono le stesse persone in circostanze diverse. Forse non hanno niente a che fare gli uni con gli altri e condividono solo, per puro caso, corpo e voce. Forse sono proprio gli stessi, o almeno alcuni di loro. Forse i diciotto personaggi che figurano nell'opera non sono altro che il riflesso e la moltiplicazione dello stesso essere. Questo sì che conta, o per lo meno conta di più del dettaglio della stanza, ma comunque non è questo il momento di deciderlo.

L'epoca è presente, con tutta la libertà di interpretazione di tale informazione.

Scena prima

1 Serve a qualcosa?

2 In che senso?

1 Serve? È utile?

2 Ogni cosa è utile. O almeno può diventarlo.

1 Magari è solo decorativo.

2 In questo caso decora. Serve già a qualcosa.

1 Stai cercando di fregarmi.

2 Non ti sto fregando, è così!

1 Quindi, è una cosa utile.

2 Ogni cosa è utile. Oppure inutile, dipende.

1 Ma vattene, vah! Relativista dei miei stivali...

2 Non è relativismo, è che non te lo voglio dire.

1 Dammi un indizio. È grande? È piccolo?

2 Pensi di andare avanti così per tutta la notte?

1 Non ho niente di meglio da fare.

2 Non dirai sul serio?

1 Niente di così importante come questo.

2 E va bene.

...

1 Cosa fai?

...

1 Volevi aspettare fino a domani per darmelo.

2 E tu volevi a tutti i costi scoprire cos'è. Posso regalartelo adesso. Te lo regalo adesso.

...

2 Beh, non lo apri?

1 No.

2 Ma se è da mezz'ora che...

1 So benissimo cosa ho fatto. Mi divertivo a giocare a indovinare. Ma sapevo che non me l'avresti detto.

2 E adesso che hai l'occasione di...

1 Preferisco continuare a chiedermelo. Questa scatola può contenere tante cose. *Non tutte tutte*, ovviamente. Le dimensioni già ci costringono a scartarne alcune. Ma forse c'è una collana. Forse caramelle. Forse un fiore, un fiore secco. Forse una pistola. Ti rendi conto? Ognuna di queste

possibilità dà vita a una storia completamente diversa: quattro storie completamente diverse. No, non solo quattro. Se è una collana, di che tipo? Di che materiale? Di che colore? O colori? Quanto grande? Di che forma? Nuova o usata? Usata da chi? Che sensazione dà al tatto? Di cosa odora? Da dove viene? L'hai comprata? L'hai ereditata? L'hai trovata? L'hai rubata? Anche il modo in cui l'oggetto è collocato all'interno della scatola dà origine a una storia diversa. Ogni ipotetico ramo dell'albero si divide in migliaia e migliaia di rametti che a loro volta si biforcano. E adesso, in questo preciso istante, sono tutti possibili. Anzi, di più: in questo preciso istante, tutti esistono. Fino al momento in cui la aprirò, la scatola contiene tutti gli oggetti, *in contemporanea*.

2 Il gatto di Schrödinger.

1 Esatto.

2 Conosci il paradosso?

1 Sì, certo.

2 Non smetti di stupirmi.

1 Oh, per cortesia! Se lo conosci tu, perché io no?

2 Sì, hai ragione. Ovvero, questa scatola non la aprirai mai.

1 Certo che la aprirò. Lasciami fantasticare ancora un po'.

2 Almeno prendila.

1 No. Se scopro quanto pesa, automaticamente milioni di possibilità svaniranno.

2 Non è così importante.

1 Non svilirlo.

2 Cosa?

1 Se gli hai dedicato del tempo, significa che era importante. Almeno per te. Non svilirlo.

2 D'accordo.

...

2 Sai, prima quando stavamo...

1 Raccontami qualcosa che non hai mai raccontato a nessuno.

2 Del tipo?

1 Qualcosa di intimo.

2 Perché dovrei?

1 Perché no? Voglio dire, se dopotutto dobbiamo passare la vita insieme, mostrarci per quello che siamo è più comodo.

2 Cosa c'entra? Posso mostrarmi per quello che sono con te, ma questo non significa che devo raccontarti tutti i miei segreti.

1 Sicuro?

2 Direi di sì.

1 Segreti, eh? Al plurale.

2 Beh, non so se ne ho poi tanti, solo che... È un mio diritto.

1 Cosa mi nascondi?

2 Niente, non ti nascondo niente. È solo una constatazione. Non è necessario condividere tutto.

1 Non credi che ti sentiresti meglio?

2 Meglio.

1 Più tranquillo. Con la consapevolezza che so tutto di te, che ti conosco a fondo e ti accetto. Ti accetto completamente.

2 Forse non accetteresti proprio tutto.

1 Una cosa che non hai mai raccontato a nessuno.

2 È un mio diritto. Ho diritto alla mia intimità, tutti ce l'han...

1 Una cosa sola.

2 E va bene.

...

2 Che non ho mai raccontato? Benissimo... Sono nato il primo luglio.

1 Sì...

2 E trent'anni dopo sono entrato in una stanza d'albergo con mia moglie, appena sposati.

1 Non vale.

2 Non l'avevo mai raccontato a nessuno.

1 Mi stai fregando.

2 Tecnicamente, no. Ho rispettato le regole che mi avevi imposto.

1 Perché non ti fidi di me?

2 Mi fido di te.

1 Non completamente. Non c'è niente che vorresti raccontarmi? Che non hai mai osato dire a voce alta perché temevi, o temi ancora, quello che la gente potrebbe dire, pensare, o perché ti spinge a chiederti quale posto nel mondo occuperesti non appena le parole ti uscissero di bocca?

2 E tu?

1 L'ho chiesto prima io.

...

1 Non ti giudicherò. Non è compito mio.

2 E qual è il tuo compito?

1 Ascoltare. Dimostrarti che nulla si è spezzato. Che nulla è così importante.

2 Ma se mi hai appena detto...

1 Bisogna dare il giusto peso alle cose. Sentiamo, qual è questo grande segreto che non vuoi raccontarmi?

2 Non è nessun *grande segreto*.

1 Come no.

2 È solo qualcosa che avrei voluto poterti dire.

...

1 Non ti giudicherò.

...

1 Dico sul serio, non ti giudicherò.

...

...

2 È successo il giorno in cui tutto è cominciato. Tra noi, intendo. Quella sera in cui tutti ci eravamo messi d'accordo per incontrarci, e tu non potevi venire, e poi ti hanno annullato l'appuntamento e sei apparsa all'improvviso, e gli altri hanno dovuto andarsene...

1 ...E siamo rimasti sulla terrazza di quel bar a parlare per ore, e tu eri incredibilmente sexy, e ho iniziato a concepire cose che fino a pochi secondi prima non mi erano neanche passate per la mente, e non so come abbiamo finito per darci un bacio appassionato sotto la pioggia, e te ne sei andato proprio sul più bello lasciandomi con il desiderio di qualcosa di più. Certo che me lo ricordo. Ti ho detto diverse volte che per me quel giorno è stato quanto di più simile alla felicità assoluta. Perfetto.

2 ...Perfetto.

1 Hai un segreto che riguarda?... No! Mi stai dicendo che non tutto è stato così spontaneo come credevo? Che lo avevi organizzato?

2 No, non è questo che ti sto dicendo.

1 Troppo perfetto, troppo casuale per essere vero. Io ti piacevo da tanto, ma non dimostravo interesse nei tuoi confronti. Quindi mi hai organizzato l'appuntamento ideale! Ma certo, per questo tutti se ne sono andati così presto. In effetti, la cosa fu molto strana.

2 No, guarda...

1 E tu me l'hai tenuto ben nascosto! Complimenti! Complimenti, davvero!

2 No, non ho organizzato nulla, non c'entra assolutamente niente!

1 D'accordo.

2 Tu mi piacevi da tanto tempo, ma non dimostravi alcun interesse per me. Qualsiasi cosa facevo, non riuscivo ad attirare la tua attenzione. E credimi, mi sforzavo parecchio. Con te dovevo essere sempre impeccabile. Non è che volevo essere una persona diversa, aspiravo solo a diventare la

migliore versione possibile di me stesso. La tua presenza mi costringeva di colpo a uscire da quella bolla di conformismo in cui mi ero rifugiato. Uscire e splendere.

1 Sì, esibire il piumaggio come un pavone.

2 Già.

1 Il mio bel pavoncello...

2 Ecco che cominciamo con i nomi ridicoli.

1 Andiamo! Se ti piace quando ti chiamo così!

2 Cosa?

1 Dicevo, ti piace.

2 Lasciamo perdere. All'epoca eri convinta che possedessi un'energia inesauribile, ma le cose non stavano affatto così. Mi preparavo i discorsi che ti avrei fatto. E le parole che imparavo a memoria, che dovevano essere come formule magiche in grado di catturare il tuo interesse, si trasformavano in artefatti imperfetti appena mi uscivano di bocca. E ogni volta che accadeva, e accadeva spesso, qualche centimetro in più di tristezza mi pervadeva. Poco a poco, progressivamente, quasi senza che me ne accorgessi, quel disgustoso sentimento mi si era appiccicato alle ossa e all'anima; mi aveva avvinto. E quel giorno stava celebrando una nuova vittoria su di me, una vittoria che in quel momento mi sembrava definitiva. Senza speranza.

Sono uscito di casa senza sapere perché, spinto dall'apatia. Ho indossato una cosa qualsiasi e via. Non ho fatto neanche la doccia. Anzi, non l'avevo fatta neanche il giorno prima; non avevo messo piede in strada e non nutrivo sufficiente rispetto per me stesso da infilarmi sotto l'acqua solo per la mia dignità. E fu allora che ti vidi. Eri venuta! Immagino che le probabilità che tu lo facessi non fossero così ridotte, ma io non le avevo considerate. Di solito succedeva l'opposto. Io ti aspettavo con tutto l'entusiasmo possibile e alla fine non ti presentavi, così il fatto che tu ti palesassi un giorno in cui non dovevi venire lo credevo soprannaturale e basta. Ma nonostante tutto, eri lì. Radiosa come sempre. Perfetta come sempre. Se d'abitudine già ti consideravo superiore a me, proprio quel giorno il fatto che tu mi vedessi era per me insostenibile. Mi sentivo indegno. Sporco. E fu proprio allora, proprio il giorno in cui non la volevo, che l'occasione tanto desiderata piovve dal cielo. Volevo solo fuggire, filarmela a gambe levate, tornare quando davvero ero pronto a passare con te un paio d'ore. Ma l'occasione poteva non ripresentarsi mai più.

Ero tesissimo, avevo le palpitazioni, stavo attento a qualsiasi pericolo. Penso che questo giocò a mio favore. No, non lo penso, lo so. Quando avevamo parlato, in altre occasioni, si vedeva troppo che mi piacevi e questo mi faceva perdere, ai tuoi occhi, qualsiasi interesse. Lo capivo, ma non conoscevo altri modi per stabilire un contatto. Quel giorno, in cambio, inavvertitamente mi dimostrai distante nei tuoi confronti e questo mi trasformò, all'improvviso, in un uomo affascinante.

Tu credi di aver conosciuto, quella sera, il vero me stesso, ma te la saresti filata in due secondi se mi fossi dimostrato servile come nelle altre occasioni. Il mio disagio ti ha spinto a vedere in me un non meglio precisato grande mistero impenetrabile che in realtà era disgustosamente terreno.

E nonostante tutto, andò bene. Trovammo un punto di contatto. Per la prima volta, *per la prima volta*, la mia idea di come sarebbe stato stare con te corrispondeva a quello che stavo vivendo. Anzi, era addirittura un eufemismo. Era la cosa più bella che mi fosse mai capitata. O meglio, lo sarebbe stata se la mia assurda ossessione di evitare che tu notassi il mio stato di scarsa igiene non avesse preso il sopravvento. Cercavo di calmarmi, di autoconvincermi che non era poi così grave, che mi stavo impantanando in una cosa che aveva molta meno importanza di quella che io le conferivo con tanto sforzo. E anche se ne ero consapevole, anche se, razionalmente, ero convinto che il problema non fosse poi così grave, non riuscivo a togliermi di dosso quella sensazione. Quella miserabile e nauseabonda sensazione.

Tornai in bagno. Per la terza volta di fila. La prima, mi ero lavato alla meno peggio, ma il farlo non mi aveva tranquillizzato poi tanto. Stavolta, non scappai per darmi una lavata, ma per farmi passare, una volta per tutte, lo stato di angoscia. Mi rifiutavo di sentirmi in quello stato, dovevo riuscire a godermi quello che avevo così a lungo desiderato. Mi guardai allo specchio. Respirai a fondo. Potevo farlo. Lo avrei fatto. Prima di tornare da te, però, ne approfittai per andare al gabinetto. E questo è stato il momento in cui ho buttato tutto nel cesso. Ero ancora nervoso, non so dove avevo la testa e... mi sono bagnato i pantaloni. Completamente. Tuttora non me lo spiego, e non mi spiego neanche come potevo aver perso il controllo a tal punto da mirare su di me, ma l'urina scivolava giù lungo la gamba in modo evidente. Non potevo uscire, non in quelle condizioni. Ma lì non c'era l'asciugatore ad aria, e per quanto cercassi di pulirmi, per quanto avrei anche potuto raccontarti di essermi schizzato lavandomi le mani, ti saresti sicuramente accorta che me l'ero fatta addosso. *Questo* sì che avrebbe rovinato l'appuntamento, quello e tutti gli altri possibili. Per il resto della nostra vita, io sarei rimasto il tizio che si era presentato al tuo cospetto con i pantaloni sporchi di piscio. Non sapevo cosa fare, giuro, il nervosismo che avevo provato prima non era niente rispetto a quello che stavo sperimentando adesso. Pensai di uscire, scappare a casa e telefonarti dopo con una scusa qualsiasi, ma se per caso stavi guardando verso la porta mi avresti visto. Pensai di correre verso il tavolo, coprendomi alla meno peggio con le mani, e appena seduto rovesciarmi addosso la birra e pregare che tu non ti fossi accorta in precedenza dell'enorme macchia. Pensai di tagliarmi le vene con le chiavi di casa e finirla una maledetta volta con tutto quanto... Oh, non hai idea di quanto ho sofferto! Non so nemmeno io quanto tempo sono rimasto lì dentro. Probabilmente poco. Non più di dieci minuti, certo, ma a me sembrarono lunghi tre vite. O addirittura quattro. E all'improvviso, quel suono. Un suono assordante che sovrastava tutto: un tuono.

Andai verso la porta. Dal nulla, era scoppiato un temporale. Immenso. Formidabile. Colossale. Mi buttai. Quell'evento mi salvava! In pochi secondi, mi ritrovai coi vestiti inzuppati e al di sopra di ogni sospetto. Quando mi hai visto lì sotto, intento a saltare senza nessuna logica, devi aver pensato che fossi mezzo matto, un folle senza complessi che voleva godersi la vita, e ti sei unita a me. Ci trovavamo insieme lì sotto, in una sorta di comunione purificatrice che, poveretta tu, non potevi neanche lontanamente immaginare cosa significasse per me. Mi abbracciasti, cercando il bacio. Suppongo fosse un momento troppo perfetto per lasciarsi sfuggire l'occasione di ricreare il classico luogo comune. E io, ovviamente, te lo diedi. Il nostro primo bacio, contaminato per sempre dal ricordo del piscio che, nonostante la pioggia, ancora avevo addosso. Non potevo restare. Mi inventai una scusa e, stavolta sul serio, scappai.

Da quel giorno, non serve che te lo dica, diventammo inseparabili. Pensai molto a quel primo giorno nelle settimane seguenti. Non perché temevo che tu mi smascherassi, ma perché mi infastidiva che il nostro inizio rappresentasse per me un momento traumatico. Immagino che se fossi riuscito a dividerlo con te, il disgusto sarebbe svanito, sfaldandosi sotto l'acqua purificatrice che quel giorno ci bagnò. Ma avevo paura di raccontartelo, e dentro di me il granello di polvere formato da quell'episodio insignificante acquisiva dimensioni epiche. Fino a oggi. Fino a questo momento! Ti rendi conto? Sono riuscito a raccontartelo. Sono riuscito a confessartelo e non è successo nulla. Certo che non è successo nulla, è una storia ridicola! Mi sono pisciato addosso, e allora? Il mondo è pieno di gente che ruba, uccide, distrugge tutto ciò che incontra senza alcun rimorso. E io mi preoccupavo per un episodio aneddotico, un fatto irrilevante! Ma ora è fatta, è tutto finito, ora so che accetti *tutto* di me! Grazie per avermelo chiesto. Grazie per avermi costretto a vomitare questa sciocchezza che mi causava un danno sproporzionato, che mi insudiciava non solo i ricordi ma anche l'esistenza. Grazie per avermi dimostrato che *nulla è così importante*. Grazie.

...

1 Però, una cosa del genere...

2 Che vuoi dire?

1 Che non è un dettaglio poi così aneddotico.

2 Cosa?

...

1 Quante volte abbiamo ricordato insieme quel primo giorno? Quante volte ne abbiamo parlato? Ti rendi conto di quante ore abbiamo trascorso rivivendolo e godendocelo?

2 Lo abbiamo fatto abbastanza spesso, sì.

1 Abbastanza spesso. E adesso salta fuori che tutte le volte quel vederti felice mentre ne parlavamo era solo una commedia.

2 Una commedia?

1 Per te non rappresenta un giorno perfetto, ma un ricordo doloroso.

2 Beh, adesso non esageriamo...

1 Un ricordo doloroso. Come posso tornare a fidarmi di te se mi nascondi con tanta cura quello che provi? Come faccio di nuovo a sapere che mi dici la verità?

2 Cos'avrei dovuto fare? Raccontarti tutto quando abbiamo iniziato a uscire? Probabilmente su di me ti saresti fatta un'idea negativa.

1 Probabilmente.

2 Beh, ecco qua! Te l'ho raccontato adesso!

1 Già

...

1 E non avresti dovuto.

2 Ma se sei stata tu a dirmi... Se mi hai chiesto...

1 So benissimo quello che ho detto e che ti ho chiesto. Non potevo sapere a cosa ci avrebbe portati. Non avresti dovuto farlo.

...

2 Hai detto che non mi avresti giudicato.

1 Sì. Credevo che non lo avrei fatto.

...

2 Cosa. Cosa! Guardami. Sono io. Sono quello di sempre. Quello di cinque minuti fa, di dieci ore fa, di tre anni fa. Sono il tuo pavoncello.

...

1 Avevi ragione tu. È un nome ridicolo.

Scena seconda

5 C'è una cosa che non ti ho mai detto, e che sento il bisogno di esprimere. Mi vergogno un po', lo ammetto, ma è importante che la tiri fuori. Prima di conoscerti, vivevo nel buio più totale. Non sapevo dove andare, cosa fare, la vita era per me un'agonia e continuare a respirare, a fine giornata, era una sfida che molte volte sono stata sul punto di non superare. I giorni diventavano settimane, le settimane mesi, e io non riuscivo a sfuggire alle tenebre. Schiava del dolore, senza consolazione e senza speranza.

E a quel punto, sei apparso tu. Brillante. Splendente. Un angelo di luce che con la sua spada di fuoco ha illuminato tutto quello che mi circondava. Hai relegato la notte in fondo all'abisso e mi hai mostrato la strada. La mia strada. La *nostra* strada. Quella che da allora percorriamo insieme. Le parole che mi escono dalla bocca, gli sgraziati vocaboli che oggi pronuncio molto lentamente, non possono spiegare neanche lontanamente quello che provo per te. Nessuna combinazione di parole è in grado di farlo. Ti amo, sì, ma queste tre sillabe non bastano a capire quello che mi succede dentro. Non si tratta solo del mio cuore. Gli occhi, la bocca, i seni, le reni, la vita, le dita, le anche, le gambe, l'angolo più remoto della cellula più remota del mio corpo, il mio intero essere trema quando ti ho davanti. Trema. Trema di gioia perché ti amo, trema di felicità perché esisti, trema di terrore perché so che un giorno te ne andrai da questo mondo e tornerai con quelli della tua stirpe, nelle stelle, a illuminare dal punto più alto del cielo i sentieri di coloro che, come me, una volta smarrirono la via.

Ma fino a quel giorno, sarai qui. Con me. E io non posso fare altro che inginocchiarmi e ringraziare perché gli dèi, o l'universo, o il caso, o qualsiasi cosa si suppone regga questo caos incontrollato in cui siamo immersi, hanno fatto di me la donna più fortunata che sia mai esistita. La donna più fortunata dall'origine dei tempi a quanto pare sono io. *Sono io*.

...

5 Ti ho portato questo, è un braccialetto.

...

5 Non lo indossi?

6 Non ti conosco.

...

5 Sì, è normale, a volte tutti abbiamo questa sensazione nei confronti di qualcun altro, ma non bisogna lasciare che...

6 Dico sul serio. Non ti conosco. Non so chi sei.

5 Mi sono presentata poco fa.

6 Lo so, ma questo non ti autorizza a parlarmi dei sentimenti che in teoria provi per me.

5 Non li provo “in teoria”.

6 Non ti conosco.

5 Li provo realmente.

6 Non-ti-co-no-sco!

...

6 Mi fai la cortesia di andartene?

...

6 A quanto pare no.

...

6 A quanto pare no.

...

6 Senti, il fatto che io sia un personaggio pubblico non ti autorizza a entrare nella mia stanza e rivolgermi la parola, chiaro? Tu sei convinta che io ti abbia accompagnata lungo non so quale cazzo di strada perché accendi un fottuto schermo e mi vedi, e dentro la tua mente atrofizzata e malata figuro come la soluzione ai tuoi problemi, ma non so come ti chiami.

...

6 Mi ami.

5 È molto più di questo.

...

6 Io no, *non ti amo*.

5 Lo farai.

6 Non lo farò.

5 Lo farai. Tempo al tempo. Intanto mi hai ascoltata.

6 Ti ho ascoltata. Questo lo credi tu. Credi che io abbia prestato attenzione al tuo ridicolo discorso, e che era per questo che me ne stavo in piedi davanti a te senza dire una parola. Sai, invece, a cosa stavo pensando? Sai a cosa stavo pensando per tutto il tempo? Al fatto che mi piacerebbe farti fuori, fottuta pazza. E non lo dico in senso figurato, no, intendo proprio assassinarti, e fare in modo che la tua triste e miserabile vita si estingua una volta per tutte. Il mondo non sentirà la tua mancanza. Anzi, forse funzionerà anche meglio senza che un mostro a due zampe come te faccia quel cavolo che gli pare e sparga le sue feci per marcare il territorio. Stavo pensando che mi sarebbe piaciuto avere il giusto carattere per compiere il gesto, strangolarti proprio qui, per poi ridurre a pezzetti il tuo grottesco cadavere e darlo in pasto ai cani. Chi mai lo scoprirebbe? E non verrei mai condannato. Potrei farlo e non ci sarebbero conseguenze. Credimi, mi piacerebbe, *mi piacerebbe sul serio* avere il carattere per farlo. Ma non ce l'ho.

Quando ero bambino, forse sei o sette anni, i miei mi portarono a fare un'escursione in montagna. *La montagna.* Mi dispiace non poter essere più preciso e non fornirti altri dettagli, ma la parola riassume perfettamente quello che il luogo rappresentava per me. Una fottuta montagna senza stimoli. Prendere a calci le pietre che trovavo lungo la strada mi sembrò l'attività più dignitosa che si potesse esercitare in quell'ambiente; almeno mi trastullavo per tutta la durata della salita verso la vetta. Mi divertivo a farle rotolare giù lungo il pendio. Più grandi erano e più lontano andavano, più contento ero.

Ben presto, però, mi accorsi che era stata una brutta idea. Una delle pietre, di dimensioni ragguardevoli, andò a schiantarsi vicino alla carrozzina di un bambino, e ovviamente dentro c'era anche lui. Un paio di centimetri più in là e gli avrebbe spappolato la gamba. Un altro paio di centimetri più in là e gli avrebbe spiacciato il cervello. Il padre del bambino alzò la testa, rabbioso, e inveì verso di noi. Gli avevamo quasi ucciso il figlio, la tragedia era stata evitata per puro caso. E così un altro padre, il mio, che mi accompagnava, si inventò una storia per evitare che continuassi a mettere a repentaglio la vita di povere creature innocenti. Mi disse che le pietre hanno una famiglia, che non gli piace vivere separate e che quindi dovevo lasciarle dov'erano, con i loro parenti. Avrei potuto obiettare che io davo un piccolo scossone alla monotona quotidianità di quei minerali e li spingevo a conoscere altra gente, ma preferii starmene zitto. Presi per buona la storia della parentela delle pietre e continuai il cammino, senza toccarle.

Beh, la vuoi sapere una cosa? Ancora oggi, ancora adesso, sogno l'episodio. Non esattamente quella situazione. Sogno di aver ucciso qualcuno, in passato. Non so chi e non so come. Però so di averlo ucciso, so di aver stroncato una vita, e la sensazione è talmente sfiancante da permettermi a malapena di respirare. Ho avuto altri incubi in cui soffro in modo spaventoso, ma credimi, non sono così terribili. E non lo sono perché quando li faccio, e poi apro gli occhi, mi sento sollevato. Riposato. Invece quando sogno di aver ucciso qualcuno e poi mi sveglio, la sensazione rimane. Sopravvive. Per molto, molto tempo, percepisco la presenza del morto. *Percepisco il senso di colpa.*

E quindi, non ti ucciderò. Sono un uomo debole. Ringrazia pure gli dèi, l'universo e il caso, però fallo per la mia debolezza, perché in caso contrario, fottuta pazza, oggi da qui non uscivi viva.

...

6 A quanto pare non te ne vai.

5 No.

6 Ma... dopo tutto quello che ho detto...

5 Non importa. Il nostro amore supera qualsiasi ostacolo.

6 *Nostro*... Non ti amo. NON-TI-A-MO!

...

5 Lo farai.

Scena terza

7 Serve a qualcosa?

8 Serve, ma ancora no.

7 Ancora no?

8 Intendo, non a noi.

7 Ah, quindi non è un regalo per me! È per lui!

8 O per lei.

7 O per lei.

...

8 Ti rendi conto? Il mondo comincia *adesso*.

7 Guarda che è già cominciato da tanto. Un pizzico di nulla.

8 No; per lui, per lei, sarà tutto nuovo.

...

8 La sua vita potrebbe essere un mandala. Un mandala di sabbia.

7 Di che parli?

8 Niente, è un'idea che... Insomma, è da tanto che...

7 Un mandala di sabbia?

8 Lo sai cos'è un mandala?

7 Sì, certo.

8 In Tibet, c'è un'antica usanza secondo la quale i monaci buddisti si dedicano anima e corpo a realizzarne uno. Impiegano ore, giorni, settimane. Lavorano con una scrupolosità esemplare e con un solo obiettivo: che il disegno sia perfetto. È considerato che la materia prima è formata da granellini di sabbia, ti assicuro che il compito richiede una pazienza inesauribile. Infinita. E ce l'hanno, loro ce l'hanno. Beh, lo sai cosa succede quando, dopo tanto impegno, lo completano? Quando le ore, i giorni e le settimane giungono al termine?

7 Lo distruggono.

8 Lo distruggono, esatto. Perché l'importante non era il risultato, ma il processo per arrivarci. Godersi il percorso.

7 Godersi il percorso.

...

8 Hai mai pensato di andartene? Di abbandonare tutto?

7 Credo.

8 Credi?

7 No, certo che ci ho pensato.

8 *Certo!* Fai attenzione, sta proprio qui la chiave: “certo”. È chiaro, è ovvio, il modo in cui viviamo non è sano, la nostra società è malata, putrefatta, e per il solo fatto che anche noi ne facciamo parte imputridiamo insieme a lei. Non è un segreto, lo sanno tutti.

7 Sì.

8 E noi cosa facciamo? Niente. Continuiamo a vivere al suo interno. Continuiamo a putrefarci.

7 Già.

8 E allora impuntiamoci, spezziamo questo circolo vizioso.

7 Sarebbe bello.

8 No, non è bello. È possibile. Andiamocene. Io e te. Molliamo tutto.

7 Andiamocene dove?

8 Non so. In India, forse? Decideremo poi. In un luogo dove possiamo ricominciare a respirare. Dove possiamo di nuovo sederci, contemplare il paesaggio, dove ci basta essere vivi per essere felici.

7 Perché, tu sei tanto infelice?

8 Sì. No. Insomma, non è questo il punto. Mi sento confuso. Sto perseguendo obiettivi ambigui e so anche che mi sono stati inculcati valori perversi. Accumulare, crescere, dipendere sempre da quello che avrò in futuro. L'insoddisfazione si è impadronita di noi, è alimentata dalle nostre azioni, dalle nostre affermazioni, dai nostri pensieri. Abbiamo interpretato male il senso della vita. *Tutti noi*. Ci siamo bevuti dei concetti inventati da qualcuno che non ne sapeva più di me o di te e che portano solo alla tristezza irrimediabile. Alla tristezza infinita. E non si può sfuggire alla malattia in questo ambiente avvelenato. Bisogna fuggire. Bisogna tornare alle origini. Non possedere nulla. Coltivare la terra, forse. Potremmo ad esempio fare quello.

7 Coltivare la terra? Quindi vuoi smettere di scrivere?

8 Sì. Credo di sì.

7 Ma... ma i tuoi libri sono belli. Certo non raggiungono un pubblico così vasto come vorresti, ma sono belli. E non c'entrano nulla con la malattia di cui parli.

8 Invece sì, invece sì. Sono libri concepiti all'interno dello stesso meccanismo, destinati a compiacere uomini e donne malati che vivono secondo gli stessi valori putrefatti. Non voglio continuare a dare il mio contributo. So che non potrò cambiare nulla, non sono così ingenuo da credere di poter reindirizzare la società. Ma posso reindirizzare me. Posso fare in modo che la mia vita, almeno quella, valga la pena. Che sia...

7 Che sia un mandala di sabbia.

...

8 Dicono che i tuareg, alla fine della giornata, si siedono nel deserto e si raccontano storie. Gli basta questo. Il contatto umano. Sentire la brezza. Poter vivere *nel presente*. È tutto ciò che voglio. Un posto dove possiamo tornare a sentire le cose. Dove possiamo tornare a essere umani.

7 Dicono che i tuareg? E chi è che lo dice? Cosa accidenti ne sai tu, dei tuareg?

8 Beh, non so, è una cosa che... Insomma, anche se magari l'informazione non è del tutto corretta non rende meno valido quello che ho detto prima. Dobbiamo andarcene.

7 Parli sul serio?

8 Ci sforziamo, ci sforziamo, ci sforziamo, ci sforziamo. Vogliamo soldi. Fama. Notorietà. Vogliamo che la gente parli di noi. Ma un giorno non molto lontano saremo morti. Un giorno non molto lontano quelli che parlavano di noi saranno morti. Ogni cosa avrà perso importanza. A che scopo, quindi, soffrire tanto?

...

8 Facciamolo!

...

8 Dài, facciamolo sul serio!

...

8 Andiamocene!

...

7 Andarcene. Come no. Con il bambino in arrivo.

8 Lo portiamo con noi.

7 Certo, partorirò nel deserto. Con i tuareg. Così avranno una bella storia da raccontarsi alla fine della giornata.

8 Puoi sempre partorire qui e poi ce ne andiamo. E comunque la storia del deserto era solo un esempio.

7 Come no. L'alternativa è l'India.

8 Esatto.

7 Perché proprio l'India?

8 Per la spiritualità. Per il modo in cui interpretano la vita.

7 E immagino che ci cambieremo anche il nome! Sentiamo, come vuoi chiamarti? Qualcosa di esotico, mi raccomando, già che ci siamo facciamolo come Dio comanda!

8 Non c'è mica fretta.

7 L'India è un cliché.

8 Cosa intendi?

7 L'India è un cliché e se laggiù non sono già come noi è perché non se lo possono permettere.

8 No, non è assolutamente vero! Insomma, ci saranno diverse realtà, certo, ma non puoi negare che...

7 Quello che non posso negare è che tra qualche mese saremo in tre. E dovremo lavorare sodo per mantenerci. Quello che non posso negare è che presto ci sarà un bambino in casa, anche se con tutto quello che mi hai appena raccontato ho molta paura che saranno due, perché tu puoi a malapena essere considerato un adulto. Dovremo lavorare sodo, lo capisci o no? Perché la vita, a volte, non è piacevole. Perché la vita a volte, parecchie volte, è fottutamente complicata, anche per me, ma non per questo faccio le valigie e perdo tempo a ripetere concetti triti e ritriti sentiti chissà dove e a sognare assurde fughe adolescenziali.

8 Non sono assur...

7 Guarda, capisco benissimo che la vita non è come te l'aspettavi! Capisco che nessuno ti compra i tuoi romanzetti, e mi dispiace tanto che la festa perenne che ti eri immaginato nella tua testa non corrisponda alla realtà. Sfiga, le cose sono andate così, che vogliamo farci. Rifiutarsi di crescere non è una soluzione. Fuggire non è una soluzione. E sicuramente trascinare me e il bambino che sto aspettando dentro questa fantasia che ti sei creato non è una soluzione. Sì, anch'io ho pensato di andarmene, e mandare tutto affanculo. Però è da tanto che ho capito che se trovassi il coraggio di farlo, se solo osassi, una volta fuori mi accorgerei che il problema non era l'ambiente intorno, il problema me lo portavo dietro io. E che era questo ad appesantire così tanto la mia valigia. E la tua, te lo garantisco, pesa talmente tanto che non riusciresti neanche a sollevarla.

...

8 Sei malata come tutti gli altri.

7 Certo, sono malata come tutti gli altri. Forza, andiamo a dormire.

8 Non sono sicuro di aver voglia di...

7 Ti prego, andiamo a dormire.

...

8 D'accordo.

7 D'accordo.

...

7 Grazie.